

## AFGHANISTAN - ATTENTATO CONTRO IL PRESIDENTE KARZAI

Aprile 2008

1. Il fallito attentato del 27 aprile contro il Presidente Karzai<sup>1</sup>, in occasione della parata militare per la celebrazione del 16° anniversario della caduta del regime comunista di Najibullah (1992), conferma la capacità dei taliban di colpire obiettivi di alto profilo istituzionale e mediatico anche nella capitale, nonostante la presenza di un imponente apparato di sicurezza formato da reparti della *Afghan National Police* (ANP) e dell'*Afghanistan National Army* (ANA) e da unità di ISAF. L'attacco fa seguito a quello condotto il 14 gennaio, sempre a Kabul, contro l'Hotel Serena che ha standard qualitativi vicini ai migliori hotel occidentali ed era considerato sicuro anche perché si trova in una zona della città fortemente protetta. L'azione, effettuata da un commando terrorista formato da quattro elementi, uno dei quali un attentatore suicida, ha provocato la morte di otto persone, tra le quali due degli autori e due stranieri (uno statunitense e un norvegese), e ha contribuito ad acuire il senso di insicurezza del personale straniero in Afghanistan. In 17 febbraio, in un altro episodio che ha suscitato notevole emozione nel Paese, un attentatore suicida si è fatto esplodere in mezzo alla folla che nel distretto di Arghandab (provincia meridionale di Kandahar) stava assistendo a combattimenti tra cani, vietati durante il regime taliban, provocando la morte di oltre 100 persone mentre altrettanti sarebbero stati i feriti. Sembra che obiettivo dell'attacco fosse Abdul Hakim Jan, capo della polizia ausiliaria del distretto, deceduto con 35 dei suoi uomini. Abdul Hakim Jan si era sempre opposto, insieme al mullah Naquib, leader della tribù degli Alokzai, morto di infarto l'11 ottobre scorso, ai tentativi dei taliban di prendere il controllo del distretto, vitale in vista di azioni contro il capoluogo provinciale Kandahar.
2. Gli attentati descritti sono la manifestazione più clamorosa della recrudescenza dell'attività terroristica nel Paese, rilevato da tutti gli osservatori internazionali. Di recente, l'*Afghanistan NGO Security Office* (ANSO) ha diffuso il *Quarterly Data Report* (Q.1-2008), che presenta una analisi degli episodi di violenza di cui sono state vittime le ONG attive sul territorio afghano nel primo trimestre dell'anno, fa un raffronto con la situazione dello stesso periodo del 2007 e suggerisce alcune chiavi di interpretazione del fenomeno. Complessivamente, dal 1° gennaio al 31 marzo sono stati registrati 29 attacchi dei quali 16 attribuibili ai cosiddetti *Armed Opposition Groups* (AOG) e 13 agli *Armed Criminal Groups* (ACG); lo scorso anno erano stati 30 ma di questi solo 8 riconducibili agli AOG. La diminuzione, sia pur assai contenuta, appare dovuta alle cattive condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato gran parte dei primi mesi dell'anno e hanno fortemente ostacolato i movimenti di personale e mezzi delle ONG, riducendo l'esposizione ai rischi di azioni terroristiche o criminali. Per contro, nel 2008 è aumentata la gravità degli episodi che hanno provocato complessivamente 11 morti (erano stati 15 in tutto il 2007) e 9 feriti; inoltre le persone sequestrate sono state 12 (il doppio rispetto al primo trimestre dello scorso anno). Otto delle vittime sono state registrate nelle province

---

<sup>1</sup> Il Presidente Karzai era già sfuggito a tre attentati: il 9 settembre 2002, il 17 settembre 2004 e il 10 giugno 2007.

settentrionali, in precedenza considerate più sicure, a conferma dell'allargamento della situazione di conflittualità a tutto il territorio nazionale, sia pure con intensità diversa tra le varie regioni. L'ANSO attribuisce il deterioramento delle condizioni di sicurezza per gli operatori delle Organizzazioni umanitarie all'intensificazione dell'attività terroristica, che aumenta le occasioni di contatto con militanti degli AOG, alla crescente integrazione di elementi criminali nelle cellule eversive e alla parziale erosione del rispetto per la neutralità delle ONG.

Il rapporto prende in esame anche la situazione di sicurezza nel suo complesso, sottolineando che nei primi tre mesi di quest'anno sono stati segnalati 703 episodi di violenza (con un forte incremento da un mese all'altro<sup>2</sup>) rispetto a 434 dello stesso periodo dello scorso anno. Mentre sono diminuiti gli attentati suicidi, sono fortemente cresciuti gli attacchi mediante l'impiego di *Improvised Explosive Devices* (IED), generalmente attivati con comandi a distanza, razzi, mortai, armi leggere e bombe a mano. Per quanto riguarda le azioni suicide, ne sono state compiute 20 in tre mesi (36 nello stesso periodo del 2007) e sono state dirette principalmente contro militari di ISF/*Enduring Freedom* (55%) e agenti della ANP (25%) mentre l'ANA è stato coinvolto solo nel 5% dei casi. Tuttavia, è aumentato in maniera considerevole il numero delle vittime, che è stato di sei volte superiore a quello provocato dai primi 20 attentati del 2007, a causa soprattutto della tipologia degli ordigni, più potenti di quelli utilizzati in precedenza, e della spietatezza degli esecutori che non si sono preoccupati, come era stato fatto in precedenza, di evitare di coinvolgere la popolazione civile. Ciò contribuisce a spiegare anche l'aumento del numero delle vittime civili, che sarebbero state 463 rispetto a 264 del 1° trimestre dello scorso anno; di esse il 60% è dovuto alle azioni degli AOG (41% nel 2007), il 14% alle operazioni delle forze straniere (21% lo scorso anno) e il 26% ad episodi criminali.

3. Altri Istituti di ricerca, confermando la tendenza evidenziata da ANSO, forniscono dati ancor più preoccupanti, con 991 "*security incidents*" riconducibili ai gruppi armati antigovernativi nel primo trimestre dell'anno a fronte di 717 dello stesso periodo dello scorso anno. In termini percentuali, gli incrementi più significativi sono stati registrati nella regione centrale, che comprende anche Kabul (+ 70%) anche se è la regione meridionale quella ove è più intensa l'attività eversiva (complessivamente, 336 episodi). Le discordanze nei dati sono da attribuire a differenze nella metodologia e nella classificazione degli episodi, nonché nella capacità di copertura del territorio nazionale. E' da rilevare in proposito che spesso attacchi rivendicati dai gruppi taliban vengono smentiti sia dalle forze nazionali che da quelle straniere; nello stesso tempo, in altre occasioni, i portavoce del movimento del mullah Omar, generalmente molto loquaci, dichiarano di non aver notizie di episodi in cui i loro militanti avrebbero subito perdite rilevanti. In ogni caso, la situazione di sicurezza ha continuato a deteriorarsi anche nel mese di aprile in cui, sino al giorno 24, sono stati segnalati otto attentati suicidi. Inoltre dall'inizio dell'anno sono rimasti uccisi 50 militari di ISAF/Coalizione internazionale: 19 statunitensi e 31 di altri Paesi. Complessivamente, i morti in episodi di

---

<sup>2</sup> Sono stati 189 a gennaio, 217 a febbraio e 298 a marzo.

violenza sarebbero stati sinora circa 1.200, la maggior parte dei quali miliziani dei gruppi eversivi.

Oltre al personale delle forze di sicurezza, sia nazionali che straniere, e delle imprese che hanno in appalto i lavori di ricostruzione, uno dei principali obiettivi degli attacchi sono state le strutture scolastiche e il personale insegnante ed esecutivo. Nelle prime due settimane dopo l'inizio dell'anno scolastico (23 marzo) sono state date alle fiamme in differenti parti del Paese 10 scuole: tre nella provincia di Kunduz, due in quella di Kandahar, una in quella di Helmand, Paktia, Khowst, Wardak e Farah<sup>3</sup>. Altre tre sono state attaccate nella provincia di Lowgar il 22 aprile. Continua, pertanto, la campagna contro l'istruzione che i taliban stanno portando avanti con crescente intensità dal 2006. Essi sono contrari da sempre all'istruzione femminile, che ammettono in linea di principio solo in determinate condizioni, e critici verso i programmi di insegnamento che considerano non-islamici. Con le loro azioni mirano anche a spingere le famiglie che vogliono fornire un'istruzione ai figli a inviarli nelle scuole coraniche (*madrasse*), soprattutto in quelle nelle aree tribali pakistane gestite molto spesso da religiosi legati ai gruppi fondamentalisti ed estremisti. In tali scuole i ragazzi ricevono un'istruzione che privilegia il rispetto della *sharia* e l'obbligo per i musulmani di partecipare alla *jihad* e quindi possono essere più facilmente arruolati per le campagne terroristiche. Nel corso del 2007, sono state distrutte in Afghanistan 98 scuole e altre 590 sono state chiuse per motivi di sicurezza.

La situazione potrebbe aggravarsi ulteriormente con il concretizzarsi della più volte annunciata offensiva primaverile taliban che, come dichiarato dal Mullah Berader, uno dei più stretti collaboratori del mullah Omar, dovrebbe chiamarsi "Ebrat" ("lezione", in lingua pashtu). Le operazioni mirerebbero a paralizzare il Paese bloccando le vie di comunicazione nella regione meridionale, soprattutto intorno a Kandahar, e acuendo la pressione su Kabul allo scopo di indebolire l'azione del Governo e minare la fiducia della popolazione nelle nuove istituzioni e nei Paesi che le appoggiano. Contemporaneamente potrebbero aumentare gli attacchi, sia in Afghanistan che nelle aree di frontiera pakistane, contro i convogli che dai porti dell'Oceano indiano trasportano rifornimenti alle unità di ISAF/Coalizione internazionale. In tale quadro, il territorio pakistano e soprattutto le aree contigue al confine rivestono importanza strategica sia come base di partenza per gli attacchi contro obiettivi in Afghanistan sia come teatro di attacchi contro le linee di rifornimento alle forze straniere in questo Paese.

Nelle ultime settimane le forze governative pakistane hanno di fatto sospeso le operazioni militari nelle Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (FATA) dando la possibilità ai gruppi taliban di riorganizzarsi in vista di nuove operazioni in territorio afgano. Numerosi rapporti, confermati anche dal Comandante di ISAF, Generale Dan McNeill<sup>4</sup>, indicano che nella regione stanno affluendo combattenti provenienti da altre parti del Pakistan, soprattutto elementi dei gruppi radicali del Punjab, e dai Paesi del Medio Oriente e dell'Asia centrale ex sovietica. Molti di essi avrebbero preso parte ai combattimenti contro le forze di sicurezza indiane

---

<sup>3</sup> IRIN, 10 aprile 2008.

<sup>4</sup> New York Times, 21 aprile 2008.

nello Jammu e Kashmir e quindi possiedono una notevole esperienza militare. Alcuni organi di informazione, che vantano contatti con esponenti vicini a tali gruppi, hanno accennato alla possibilità che nelle operazioni in Afghanistan siano introdotte nuove tattiche, soprattutto nelle azioni di rastrellamento, e nuove armi, tra le quali un mortaio di piccole dimensioni e di peso ridotto e quindi facilmente trasportabile, e silenziatori per fucili AK-47 Kalashnikov.

Anche nei prossimi mesi, come è quasi sempre accaduto in passato, l'evoluzione della situazione di sicurezza in Afghanistan sarà influenzata dagli eventi che si verificano in Pakistan. Il nuovo esecutivo di Islamabad ha avviato, con l'intermediazione degli anziani delle tribù, colloqui con i gruppi estremisti interni, in particolare quelli taliban attivi nelle FATA e nella North West Frontier Province, per verificare la possibilità di giungere a accordi di pace. Le intese dovrebbero prevedere non solo la fine delle ostilità contro le forze governative ma anche l'espulsione dei combattenti stranieri dalla regione e l'impegno a impedire che questa venga utilizzata per attacchi in territorio pakistano. Accordi del genere sono stati firmati anche in passato, in particolare con il Sud e il Nord Waziristan, ma non hanno mai impedito ai gruppi eversivi di muoversi nel territorio per condurre la guerra contro il governo di Kabul e le forze straniere che lo appoggiano. Le Autorità pakistane si aspettano che gli anziani delle tribù diventino garanti del rispetto delle clausole sottoscritte ma al momento non è possibile prevedere che i gruppi estremisti e terroristi accettino realmente di rinunciare allo jihad.

4. Gli episodi verificatisi di recente nel Paese non inducono all'ottimismo sulla possibilità di stabilizzazione dell'Afghanistan in tempi brevi e pertanto appaiono poco convincenti le dichiarazioni di dirigenti di Kabul e di esponenti NATO sul miglioramento della situazione di sicurezza, da attribuire principalmente all'accresciuta capacità operativa dell'ANA e della ANP. Il 13 aprile, il generale britannico Andrew MacKay, Comandante della 521<sup>a</sup> Brigata di fanteria, ritornata in patria dopo sei mesi di servizio nella Provinciali Helmand, ha dichiarato che si notano segni concreti di progresso. In precedenza, il portavoce del Ministero dell'interno afgano aveva sottolineato che gli attacchi dei ribelli stavano diminuendo e ne aveva attribuito la ragione al rafforzamento della capacità delle forze di sicurezza nazionali. Commentando queste affermazioni, il quotidiano di Kabul *Daily Cheragh*, dopo aver illustrato una serie di episodi che contribuivano a fornire un quadro ben diverso da quello presentato, si è chiesto ironicamente perché mai fosse necessaria la presenza in Afghanistan di forze armate di circa 50 Paesi stranieri.

La delicatezza della situazione spiega il nervosismo del Presidente Karzai che in una recente intervista<sup>5</sup> ha criticato le forze USA perché con i loro comportamenti (arresti, maltrattamenti e lunghe detenzioni dei sospetti) scoraggiano i taliban dal deporre le armi e ha sottolineato che non vi potrà essere pace se non saranno distrutti i santuari dei gruppi terroristi in Pakistan. Ha inoltre chiesto alle forze straniere un maggior impegno per ridurre drasticamente, fino ad azzerare, il numero delle perdite civili. Le considerazioni di Karzai appaiono in parte condivisibili purché non servano a giustificare i ritardi nell'azione del governo di Kabul

---

<sup>5</sup> *New York Times*, 26 aprile

nell'accelerazione del processo di ricostruzione e nel miglioramento della "governance", soprattutto per quanto riguarda la lotta alla corruzione. Sono i successi in tali settori, più delle azioni militari, che possono consentire di conquistare i "cuori e le menti" degli afgani contrastando efficacemente la campagna propagandistica dei taliban e convincendo un numero sempre maggiore di miliziani di base a rinunciare a combattere. Sul piano operativo, rimangono dubbi sulla effettiva possibilità dei gruppi armati antigovernativi di continuare a lungo la loro attività eversiva sui livelli attuali, soprattutto tenendo conto delle gravi perdite subite nel corso degli ultimi due anni (6.000-7.000 uomini). In particolare, per sostituire le centinaia di comandanti di ogni livello, incluso quello più alto, uccisi o catturati e arrestati, i vertici taliban dovranno far ricorso a combattenti stranieri, che tuttavia non conoscono il territorio e non capiscono le dinamiche tribali, i costumi e le tradizioni locali. Sarà difficile per essi farsi accettare dalle popolazioni dei villaggi, da sempre diffidenti verso gli stranieri, e ottenere il loro sostegno nella guerra contro le forze di Kabul e quelle di ISAF/Coalizione internazionale. Per contro, l'impossibilità ad elevare il livello della conflittualità su tutto il territorio nazionale potrebbe portare ad una ulteriore intensificazione delle azioni asimmetriche, soprattutto attentati suicidi e attacchi mediante ordigni esplosivi improvvisati, allo scopo di destabilizzare il Paese e bloccare l'opera di ricostruzione. Potrebbero aumentare anche le azioni di comando come quella condotta in occasione della parata militare del 27 aprile. Al momento non si conoscono gli obiettivi che essa intendeva effettivamente perseguire in quanto la tattica e le armi usate difficilmente avrebbero consentito di avvicinare e colpire il Presidente Karzai, ben protetto dalla sua guardia del corpo. E' indubbio tuttavia che l'episodio ha conseguito un grande successo mediatico, mostrando alla popolazione afgana la vulnerabilità della capitale e delle massime istituzioni del Paese.